

tuale – non come un elemento giustapposto, ma come una componente logica, spontanea e familiare: così come entra nel dinamismo della nostra vita naturale il pensiero, l'affetto, la fiducia nella madre". La scelta fatta dall'A. di mettere i lettori a contatto con gli scritti di questo Vescovo aiuta a incontrare direttamente questa figura che, anche se comunica con un linguaggio e una prospettiva tipica del suo tempo, ha comunque lo slancio di un innamorato del proprio cammino e della propria scelta. Non per nulla, Mons. Farina ha sentito fortemente il bisogno di offrire un servizio di sostegno spirituale ai sacerdoti ("lavorare sui sacerdoti è lavorare sui moltiplicatori"), collaborando, fra l'altro, per la costituzione dell'Unione Apostolica del Clero a Salerno, e impegnandosi per la formazione di tanti seminaristi. Sempre con la particolare attenzione a porre tutto e tutti sotto lo sguardo materno di Maria.

GIANCARLO BREGANTINI, *Lettera ai sacerdoti*, Milano, *Figlie di San Paolo*, 2010; pp. 158; € 14,00.

Gli avvenimenti di questi ultimi tempi e le conseguenti polemiche pare abbiano offuscato l'immagine del prete. E forse tanti cuori sono velati da amarezza e scoraggiamento. Può aiutare, invece, ad alzare lo sguardo e rinvigorire i passi questa bella "Lettera ai sacerdoti" di padre Giancarlo Bregantini, Vescovo di Campobasso. Con un'interpretazione sapiente ed esistenziale della "Lettera agli Ebrei", l'A. sprona il lettore (e ci auguriamo che siano tanti, soprattutto presbiteri!) a ritrovare speranza e a rendere più ardenti i cuori e le menti. Scopriamo così una Lettera agli Ebrei palestra di vita: capace di compendiare l'arte dell'esortazione e quella della valorizzazione di ogni piccolo passo di bene. L'A. riesce a farci apprezzare un testo neotestamentario che a primo impatto può apparire ostico e arcaico: "...com'è bella – scrive p. Giancarlo – la Lettera agli Ebrei! Offre risposte meravigliose e fattive, precise, ar-

denti di speranza, perché possiamo tutti percorrere i sentieri della perseveranza". Con il linguaggio del padre affabile e autorevole, e del pastore saggio, della saggezza della terra trentina e della sua Chiesa del Sud – amata come una sposa anche quando chiede l'obbedienza della potatura – l'A. ci conduce ad approfondire la chiamata, la scelta e la vita del presbitero. È un'occasione propizia per riscoprire l'essere prete secondo "l'ottica di Melchisedek": cioè scelto gratuitamente non perché si appartiene ad una casta, ma per puro dono di Qualcuno che cambia la vita! Senza nascondere le difficoltà e le cadute, i problemi personali e comunitari continuamente presenti, queste pagine del Vescovo sono luce di speranza e calore di fiducia. Alle inadempienze, alle paure, alle divisioni, l'A. – sulla scia della lettera agli Ebrei – contrappone lo zelo, il discernimento, la relazione costruttiva, la profezia avvincente, gli ideali alti e coraggiosi, la ricerca della verità, lo stupore anche verso il futuro, la misericordia, la fedeltà condita di umiltà. Con uno stile evocativo e al contempo molto incarnato nella realtà contemporanea, il testo si caratterizza per la Parresia, voce di denuncia (come quando prende posizione nei confronti di una religiosità populista, che la malavita più volte utilizza e strumentalizza), e voce che sprona e indirizza a vivere come discepoli che hanno scelto di seguire il Signore (e non di precederlo!), "per dedicarsi a Lui e al servizio dei fratelli con cuore indiviso". Un testo che può costituire un ottimo spunto per un'approfondita revisione di vita degli stessi presbiteri; e al contempo può essere un buon sussidio per i formatori dei futuri presbiteri, per indicare un percorso rigoroso e ricco di speranza.

FELICE SCALIA, *Il Cristo degli uomini liberi*, Molfetta, La Meridiana, 2010; pp. 57; € 12,00.

La "Rivista del Clero" nel 2008 chiese ai suoi lettori quali pagine della Bibbia erano state per loro di decisiva importanza. Tra coloro che hanno offerto una risposta, vi è